

GIUSEPPE
SALVATORE
RIINA, FIGLIO
DEL BOSS DEI
CORLEONESI



— **MAFIA.** Salvatore Siragusa «accetta» 22 mesi. Gli avevano danneggiato l'auto e lui non aveva accusato i responsabili

Patteggia un favoreggiatore del figlio del boss Totò Riina

Ha scelto di patteggiare un anno e dieci mesi e di uscire dal carcere: Salvatore Siragusa oggi festeggerà il proprio 29° compleanno a casa; è uno dei primi favoreggiatori di Giuseppe Salvatore Riina, figlio di Totò, boss dei boss di Cosa Nostra, a lasciare il carcere. Il suo avvocato, Antonio Di Lorenzo, ha raggiunto l'accordo per il patteggiamento con il pubblico ministero Maurizio De Lucia e ieri il giudice dell'udienza preliminare Antonio Tricoli ha emesso la sentenza, disponendo pure la scarcerazione dell'imputato.

Siragusa rispondeva di favoreggiamento aggravato dall'aver agevolato Cosa Nostra. Era stato arrestato, assieme ad altre venti persone — fra le quali anche lo stesso Riina junior — il 5 giugno scorso, con un'accusa singolare: gli avevano sfioracchiato la macchina a colpi di pistola e lui non aveva denunciato i responsabili, pur sapendo

di chi si trattasse, cioè Riina e i suoi accoliti. Una remora comprensibile, la sua, visto che Siragusa aveva capito di essere entrato nel mirino dei Riina.

La ricostruzione del fatto, risalente alla notte del 13 aprile dell'anno scorso, era stata fatta dai pubblici ministeri De Lucia e Roberta Buzzolani grazie alle intercettazioni ambientali realizzate dalla Squadra mobile. Siragusa era considerato da Giuseppe Salvatore Riina, detto Salvuccio, coinvolto in un giro di spacciatori di stupefacenti. Un'attività, questa, che al giovane rampollo del capomafia non andava giù: nonostante la giovanissima età (è nato nel 1977), Salvuccio Riina si atteggiava infatti a capo e non tollerava lo spaccio di droga nel suo paese. Al punto da indagare su chi lo gestiva e da fargli la guerra.

Siragusa era entrato così nel mirino

e gli uomini collegati al giovanissimo boss avevano sparato sulla sua Tempra targata Caltanissetta, di notte, riducendola a un colabrodo. Il giovane l'aveva ugualmente presa e aveva cominciato a circolare a Corleone con l'auto bucherellata dai proiettili. Fermato da una pattuglia della polizia, in-

Il giovane spacciava droga a Corleone ed era nel mirino della famiglia di Cosa Nostra

sospettitisi per quelle evidenti tracce di spari, era stato invitato a denunciare il fatto. Ma di fronte agli agenti, in commissariato, Siragusa aveva detto di non avere idea di chi potesse avergli fatto quello «scherzo».

Furono le intercettazioni a far capire cosa fosse successo in realtà: gli agenti registrarono il colloquio in cui

Antonio Bruno, un altro degli arrestati, aveva informato Giuseppe Riina dell'accaduto. Siragusa era andato infatti a lamentarsi con il proprietario di un bar, al quale aveva detto di voler parlare con «voialtri», riferendosi — secondo gli inquirenti e la polizia — a Bruno e a Riina, per un chiarimento su quanto era accaduto: «Qualcuno — aveva detto il giovane — vi ha raccontato qualche m...».

Il titolare del bar gli aveva risposto che la «piagliata per il c...» non piaceva a nessuno, sottolineando il fatto di averlo già messo in guardia in passato. Ma inutilmente. E Bruno, parlando con Riina jr, aveva commentato secco: «Accussì s'insigna».

Salvatore Siragusa era stato arrestato a Reggio Emilia, dove era ospite di parenti. C'era andato per cercare lavoro come operaio.